



**UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE  
OSSERVATORIO AVVOCATI MINACCIATI/ENDANGERED LAWYERS**

**LA GIUSTIZIA IN TURCHIA IN PERIODO DI GUERRA  
L'INCONTRO COI COLLEGHI DETENUTI NEL SUPERCARCERE DI SILIVRI  
REPORT  
SULLA MISSIONE DI OSSERVATORI INTERNAZIONALI AD ISTANBUL  
DAL 13 AL 16 OTTOBRE 2019.**

*di Andrea Mitresi,*

*Avvocato a Pistoia e Osservatore Internazionale per l'UCPI*

**PREMESSA**

*Nella vita professionale di ogni Avvocato penalista ci sono momenti in cui, più di altri, ti senti fiero ed orgoglioso di svolgere questa professione.*

*I giorni trascorsi ad Istanbul, su delega dell'Unione delle Camere Penali Italiane, per partecipare ad una missione di osservazione internazionale, sono stati sicuramente uno di quei momenti.*

*E' stata la mia prima missione come Osservatore Internazionale UCPI.*

*La missione (fact-finding mission) era finalizzata ad esaminare la situazione creatasi a seguito della sentenza dello scorso Marzo, emessa dopo un processo farsa che non aveva consentito l'esercizio del più elementare diritto di difesa, nei confronti di 18 avvocati turchi.*

*I colleghi, tutti appartenenti all'Associazione CHD, per lo più impegnati nella difesa dei diritti fondamentali ed in particolare di quelli degli oppositori, a vario titolo, al regime imposto dal Governo turco, sono stati condannati a pene che variano da un minimo di 3 anni ad un massimo di 18 anni e 9 mesi.*

*Fra questi, 6 di loro sono in carcere da quasi due anni.*

*Condannati perché svolgevano la loro funzione di difensori, perché assimilati ai loro clienti e ai reati contestati a questi ultimi.*

*Sono partito con tanto entusiasmo, con la convinzione di fare qualcosa di utile per chi è sottoposto al regime del carcere senza neppure avere avuto la possibilità di difendersi.*

*Sono tornato sicuramente più ricco, con un'esperienza di assoluto rilievo che rimarrà indelebile nella mia mente ma, al contempo, turbato da quanto ho potuto vedere ed ascoltare durante questa missione.*

*Seguo qui un ordine cronologico nell'esposizione della missione*

### **Domenica 13 Ottobre 2019**

La mia avventura in Turchia è iniziata domenica 13 Ottobre, nel pomeriggio, alle ore 17,30 sotto la famosa torre di Galata nel quartiere Beyoglu ad Istanbul, primo luogo di ritrovo dei componenti della delegazione internazionale.

In tutto 14 Avvocati provenienti da 7 paesi europei in rappresentanza di varie Associazioni.

Da lì ci siamo recati presso una delle sedi, non quella principale, del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul (Istanbul Barosu) per un primo incontro.

Con l'ausilio di una traduttrice dal turco all'inglese, alcuni colleghi turchi hanno ripercorso il processo ai 18 avvocati appartenenti all'Associazione CHD, *Cagdas Hukukcular Dernegi*, (*Progressive Lawyers Association*) celebrato dinanzi alla famigerata 37esima Corte Penale di Istanbul: la Corte dinanzi alla quale si svolgono tutti i processi politici, presieduta, a detta dei Colleghi turchi, da un "law officer", un Presidente cioè che non si può nemmeno definire un giudice ma un Ufficiale dello Stato, assolutamente allineato ai voleri dell'esecutivo.

Durante questo primo incontro, gli avvocati turchi che si sono succeduti nell'affrontare le varie tematiche del processo, ci hanno riferito che quella della 37esima Corte è stata una decisione presa a seguito di un processo farsa, basata su prove inesistenti.

Hanno evidenziato come, in primo luogo, siano stati introdotti nel processo dalla pubblica accusa testimoni "confidenziali", così li hanno definiti, indicati con degli pseudonimi, soggetti di cui non è stato possibile conoscere nemmeno l'identità, testimoni anonimi.

Altri testimoni dell'accusa sono stati sentiti in videoconferenza con la faccia pixelata e la voce distorta.

Alcuni testimoni poi non sono neppure stati sentiti in aula e controesaminati dalle difese ma le loro dichiarazioni, rese nella fase delle indagini, sono state acquisite dal Giudice e poste alla base della sua decisione.

Sono stati ammessi e sentiti testimoni che non erano stati indicati nella lista dell'accusa (il teste Ismet Ozdemir ad esempio).

Ancora, ci hanno riferito i colleghi turchi che alcuni dei testimoni d'accusa avevano precedenti penali, addirittura alcuni erano stati arrestati per reati di falso.

E' il caso dei testi chiave per l'accusa Berck Ercan, Ceyhun Bay e Kenan Doruk, tutti con numerosi precedenti penali che hanno testimoniato ed accusato molti degli imputati.

Quando, tuttavia, le difese ponevano domande ai testi per evidenziare questo dato, al fine di minarne la credibilità, il Presidente interrompeva l'esame e non ammetteva la domanda, ritenendola superflua o irrilevante ai fini della decisione.

Altre volte impediva ai testimoni di rispondere alle domande degli avvocati senza motivare la sua decisione.

Lo stesso Presidente poneva, a sua volta domande in modo suggestivo, facendo considerazioni ed evidenziando fatti, limitandosi poi a chiedere al testimone se ciò corrispondesse al vero.

In alcuni casi sono state introdotte nel fascicolo, ed utilizzate per la decisione, dichiarazioni attribuite a testimoni che non erano state sottoscritte dagli stessi ma prive di firma.

A dire dei colleghi turchi, mai, durante la celebrazione del processo, è stata rispettata la procedura nell'esame dei testimoni.

Sono infine stati acquisiti, ed ovviamente utilizzati per la decisione, tutta una serie di documenti informatici, materiale in forma digitale, di cui non si è potuto conoscere la provenienza.

La sentenza, infine, è stata pronunciata al termine di un'udienza nel corso della quale non è neppure stato

consentito ai difensori di tenere le arringhe finali.

Questo primo incontro, protrattosi fino alle ore 21, è poi continuato a cena, dove tutti i Colleghi della delegazione hanno preparato la successiva giornata, quella più importante dei giorni trascorsi ad Istanbul, la giornata della visita al carcere ai Colleghi detenuti.

### **Lunedì 14 Ottobre 2019**

Lunedì 14 ottobre è stato il giorno della visita al carcere di Silivri.

La distanza dal centro di Istanbul è di circa 70 KM.

Il traffico tentacolare di Istanbul, città di 16 milioni di abitanti, che arrivano a 28 milioni con le zone limitrofe, ci ha “condizionato” a partire alle 6 di mattina.

A bordo di un piccolo autobus, la nostra delegazione composta da circa 20 persone (i 14 delegati europei più i colleghi turchi) ha percorso i 70 Km in circa un ora e venti minuti.

### **L'immagine del nazionalismo in tempo di guerra**

Ho ancora negli occhi le mille bandiere della Turchia, collocate ovunque ad Istanbul, nelle piazze, sui monumenti, sugli edifici pubblici ma, quello che più mi ha colpito, sono state le bandiere apposte sui vetri delle loro auto dai taxisti, o quelle alle finestre delle case private e, più di ogni altra, un bandierone di circa 30 metri per 10, che sventolava, collocato fra due grattacieli di almeno 30 piani, appeso ad un cavetto di acciaio che collegava i due edifici, visibile da 500 metri di distanza.

Il nazionalismo impera.

Secondo un sondaggio, l'80% della popolazione turca sarebbe d'accordo con l'attacco e la guerra in Siria. Se pensiamo che il 18% della popolazione è composto da Curdi, si capisce che la totalità dei Turchi approva l'azione militare.

Non è un caso che i giocatori della squadra di calcio della nazionale turca, dopo la partita con la Francia valevole per le qualificazioni ai campionati europei di calcio abbiano fatto, tutti, il saluto militare.

### **Entrare a Silivri, un moderno supercarcere**

Giunti a Silivri, ci siamo trovati davanti ad una vera e propria “cittadella fortificata” quello che si dice un “*compound* militare”.

Si tratta infatti di un sito enorme che si compone di diverse aree e strutture all'interno della fortificazione.

All'ingresso, alla grande sbarra dell'entrata, due “guardiole” dove vi erano almeno 6 militari, tutti dotati di mitra appeso al collo, a presidiare.

Ovviamente ci stavano aspettando.

Ci hanno scortato con una camionetta della Polizia fino ad un grandissimo parcheggio, sembrava quasi il parcheggio antistante un palazzetto dello sport per le sue dimensioni.

Abbiamo trovato lì altre vetture parcheggiate, quelle dei parenti dei detenuti, quelle degli avvocati e di qualsiasi

altro visitatore del carcere.

Addirittura, in prossimità del parcheggio vi erano tutta una serie di esercizi commerciali: una vendita di frutta e verdura, un negozio di generi alimentari vari e almeno due “bar”, diremmo noi, nei quali poter mangiare, dalla prima colazione al pranzo.

Un vero e proprio punto di ristoro, anche piuttosto grande e quindi sicuramente frequentato da diverse persone.

Ho poi capito il motivo.

All'interno della struttura, infatti, sono reclusi circa 23.000 detenuti divisi in 9 diversi edifici.

Vi sono detenuti anche alcuni appartenenti ad Al Qaeda.

Nel padiglione nel quale sono ristretti gli avvocati cui andremo a fare visita ci sono 5.000 detenuti.

Ovviamente, oltre agli edifici carcerari, ci sono le abitazioni (dei veri e propri condomini) per le guardie e per tutti coloro che, a vario titolo, lavorano all'interno della struttura.

Come detto una vera e propria cittadella fortificata, autosufficiente alle sue necessità.

Paragonata alle carceri italiane, da un punto di vista architettonico, la struttura di Silivri è moderna, di nuova costruzione, assolutamente funzionale.

Il clima mite, la splendida giornata di sole ed il volo dei tanti uccelli che attraversavano il cielo sopra la prigione stridevano con l'austerità e la severità di quel luogo.

Una contrapposizione tra la vita, la libertà, la bellezza, la speranza, il progetto del futuro e la sofferenza, la privazione di ogni diritto, il dolore, il buio della prigione dove ogni giorno è uguale all'altro e non distingui se fuori piove, ci sia il sole, faccia caldo o freddo.

Scesi dall'autobus, incolonnati, ci siamo diretti ad un primo controllo personale.

Abbiamo lasciato tutti il nostro telefono cellulare sull'autobus, sul quale sono rimaste due colleghe turche a controllare.

Ci era stato consigliato di non lasciare mai il nostro cellulare o altro dispositivo elettronico in mano alle autorità turche perché vi sarebbe stata la seria possibilità che queste potessero avervi accesso, magari per leggere mail o messaggi in qualche modo “compromettenti” fra i membri della delegazione e soggetti o Colleghi turchi, “scomodi” al regime.

Senza telefono quindi siamo stati sottoposti al primo controllo sulla nostra persona.

Questo è stato più meticoloso ed accurato di quanto non avvenga all'imbarco di un aeroporto.

Scanner dell'iride, fotografia, via tutti gli oggetti metallici, anelli, cinture, orologi, alcuni colleghi che continuavano a “suonare” sotto il metal detector si sono dovuti togliere anche le scarpe.

Passato questo primo controllo siamo usciti in un cortile retrostante l'edificio, nel quale arrivano gli autobus che conducono i visitatori del carcere a ciascuno dei 9 edifici.

Per gli avvocati è stato predisposto un pulmino di 15 posti destinato solo a loro e sul quale non possono salire gli altri visitatori.

Giunti al nostro edificio ci siamo fermati ad una scrivania d'accesso e le nostre colleghe turche, 4 donne, ci hanno mostrato e tradotto i documenti da firmare per entrare nelle sale colloqui.

Nei giorni precedenti avevamo fornito i nostri dati anagrafici, i documenti e la tessera di Avvocato del proprio Consiglio dell'Ordine e le colleghe che hanno organizzato la missione avevano preparato una nomina per ciascuno di noi da parte dei colleghi detenuti.

Nomine finalizzate ad intraprendere eventuali azioni dinanzi alle giurisdizioni internazionali.

Questo, ovviamente, per consentirci di entrare nel carcere per il colloquio, altrimenti non avremmo avuto titolo per parlare con i detenuti.

Le volenterose ed infaticabili colleghe turche, ripeto 4 donne, venivano guardate con superiorità e, a mio avviso, anche disprezzo, dalle due guardie (due uomini) che preparavano i documenti per farci entrare.

Consegnati i tesserini di Avvocato in originale, firmate delle dichiarazioni con cui ci siamo impegnati a non portare all'interno del carcere dispositivi elettronici o documenti vietati, ci hanno fatto accomodare in una sala d'attesa, ampia e dignitosa.

Sembrava la sala di attesa di una stazione o di un imbarco davanti al *gate* di un piccolo aeroporto.

Vari appartenenti alla polizia penitenziaria si alternavano e passavano da un ufficio all'altro transitando davanti a noi.

L'attesa è stata lunga.

Il primo gruppo della delegazione, composto da 8 avvocati stranieri e 4 colleghi turchi è entrato dopo circa un'ora e mezzo.

Io, inserito nel secondo gruppo di visita con altri 5 colleghi stranieri, (in tutto quindi eravamo in 6 nel secondo gruppo) sono entrato nella sala colloqui circa tre ore dopo dall'ingresso all'interno della struttura.

Prima di entrare ci hanno nuovamente fatto una fotografia, lo scanner dell'iride e le impronte digitali.

Usciti da quell'edificio abbiamo percorso a piedi, sotto un sole caldissimo (a quel punto erano le 13.30), circa 200 metri, costeggiando le mura interne fortificate prima di arrivare ad un portone blindato aperto da due agenti anch'essi muniti di mitra.

Ancora pochi metri e siamo finalmente entrati nella struttura dove erano detenuti i Colleghi.

Non prima però di essere stati sottoposti ad un quarto ed ultimo controllo, anche questo con il sistema di riconoscimento elettronico visivo.

Una volta entrati all'interno di un tornello, praticamente in gabbia, solo guardando all'interno di una telecamera il tornello davanti a me si è aperto e sono potuto entrare nelle sale colloqui.

Noi avvocati della delegazione internazionale siamo stati suddivisi in gruppi composti da 2 membri più il collega turco che fungeva da interprete.

Io ero con un avvocato austriaco, Clemens Lahner, rappresentante della Vienna Bar Association, un collega che parla correttamente 5 lingue.

Abbiamo potuto incontrare, in tempi diversi, due detenuti.

Eravamo muniti solo di penna e blocco notes per prendere appunti.

Siamo stati condotti, io Clemens ed Elvan Olkun, la collega turca che guidava e organizzava la delegazione e faceva da interprete, all'interno della stanzina adibita a sala colloquio.

I detenuti accedono a questa saletta direttamente dall'interno della struttura e, dietro la porta interna di ciascuna stanza colloqui (con ampie vetrate su tutti e quattro i lati) è sempre rimasta, impassibile, una guardia penitenziaria che non ha mai perso d'occhio quanto avvenuto all'interno.

La stanza è piccolissima, noi eravamo divisi dal detenuto da una tavola sospesa fra le due pareti della stanza.

Alla destra ed alla sinistra altre stanze identiche, tutte uguali, all'interno delle quali vi erano altri detenuti a colloquio con i difensori.

Mi dice la collega turca che, a Silivri, i colloqui con gli avvocati sono ammessi dalle 8 del mattino fino alle 23 di sera, ininterrottamente.

Nelle due stanze immediatamente adiacenti alla mia vi erano a colloquio gli altri colleghi della delegazione ma, tre stanze dopo, ho potuto osservare altri colloqui di detenuti "comuni" con i propri avvocati.

Seduti alla scrivania centrale posta all'entrata del corridoio che dà accesso alle sale colloqui alcune guardie penitenziarie parlavano tra loro e fumavano sigarette.

## **L'incontro con i colleghi detenuti**

### **BEHIY ASCI**

Il primo detenuto con cui ho avuto il colloquio è Behiy Asci, condannato in primo grado a 12 anni di reclusione.

Lo trovo in buone condizioni di salute, sia fisica che mentale. Mi dà l'impressione di essere un uomo forte, fiero, orgoglioso.

Con un sorriso beffardo ci dice che quello che lui ed i suoi Colleghi hanno subito non è stato un *“vero processo”* e che *“il Presidente della 37esima Corte Penale di Istanbul ha condizionato pesantemente gli altri due Giudici”*.

Un Presidente, ci dice, che ha lavorato in passato e che *“lavora ancora per il Governo”*.

Guardandomi negli occhi mi ha detto *“tu, dovresti capirmi, sei italiano, è stato un processo da regime fascista”*.

La nostra, ha continuato Behiy Asci *“non è stata una rivoluzione per sovvertire l'ordine o destituire il Governo turco. Non abbiamo combattuto contro o a favore di un ideale politico ma abbiamo combattuto per l'applicazione delle regole. Noi abbiamo combattuto nel processo affinché le regole fossero applicate”*.

E' determinato, pronto a lottare ancora, ci ringrazia molto per essere lì, perché questa missione internazionale continua a tenere alta la guardia sul loro caso, altrimenti si sentirebbero abbandonati a loro stessi e, sicuramente, meno forti.

Ci dice che, come tutti i “prigionieri politici”, anche loro non sono ben visti dalla guardie del carcere che, spesso, sono violenti con loro.

*“Non applicano le regole del carcere con noi prigionieri politici. Ma io non dispero e sono sicuro che, alla fine, otterremo soddisfazione. Io sono pronto a combattere fino alla fine”*.

Mi ha molto colpito l'uso di questo verbo.

I colleghi non sono abbattuti, delusi, sfiduciati ma determinati a “combattere” questa battaglia fino alla fine.

Il colloquio dura circa mezz'ora, trascorsa la quale ci scambiamo con i due Colleghi (una belga l'altro francese) che erano a colloquio nella stanza adiacente alla nostra.

### **SELGIUK KOSAACLI**

Entro, a questo punto, nella saletta in cui si trova Selçuk Kozagacli, il Presidente dell'Associazione CHD, condannato a 11 anni e 3 mesi di reclusione.

Appena entrati si alza dalla sedia su cui era seduto, sorridente, ci abbraccia in modo fraterno e ci ringrazia di essere lì.

Contemporaneamente accade una specie di colpo di teatro.

Entra nella saletta un poliziotto penitenziario e notifica prima a Selçuk e poi agli altri colleghi nelle stanze adiacenti la sentenza della Corte d'Appello Regionale.

Behiy Asci, qualche minuto prima, nel corso del colloquio, ci aveva riferito che si aspettavano la sentenza d'appello per il mese di dicembre e che, vista l'importanza del caso, sembrava logico che si discutesse della questione in una pubblica udienza e nel contraddittorio delle parti.

Niente di tutto questo.

Decisione presa in udienza camerale, senza la presenza delle parti, con la quale è stata confermata in toto la sentenza di primo grado e sono stati rigettati tutti i capi dell'atto di appello con una motivazione di due pagine e mezzo che non ha neppure preso in considerazione i motivi di gravame.

Sono rimasto sconcertato, allibito.

La Collega turca che ci accompagnava, sbiancata in volto appena appresa la notizia, ci ha tradotto le 10 righe che, tolti i nomi degli imputati ed i reati contestati formavano il corpo della sentenza.

Conferma delle condanne di cui alla sentenza di primo grado *“perché prese conformemente alla legge”*.

Selçiuik commenta che quella riportata nella sentenza di secondo grado *“è solo una formula di stile, che non dice nulla sulle doglianze dell'appello”*.

Ritengo che abbiano notificato quella sentenza proprio in quel momento in cui la delegazione internazionale era presente per ribadire, se mai ce ne fosse stato bisogno, che loro sono *legibus soluti*, possono agire come meglio credono in barba alla legge ed al rispetto dei diritti di ognuno.

Sono rimasto ancora più sorpreso dalla reazione di Selçiuik, il quale ha sorriso, era assolutamente sereno e, percepito il nostro sconforto, il nostro disappunto una volta venuti a conoscenza di quella decisione, è stato lui a farci coraggio, a dire che se l'aspettava, che non era quella la sede per ottenere soddisfazione e che anzi, questa nuova sentenza sarebbe stata utile perché, essendo totalmente priva di motivazione, sarà più facile impugnarla dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione ed avere soddisfazione.

E' ottimista e positivo sulla decisione della Cassazione e dice che quest'ultima *“non può non affrontare i temi proposti dalle difese, cosa che invece non ha fatto la Corte d'Appello Regionale”*.

Certo, questo significa restare almeno un altro anno in carcere. Ma per Selçiuik e gli altri, questo pareva non essere un problema.

Anche lui uomo forte, determinato, convinto delle sue ragioni, in ottima forma fisica, ci ha riferito che il suo maggior problema è dato dal fatto di essere in isolamento.

*“E' l'isolamento la tortura maggiore; le strutture carcerarie non sarebbero neanche male, nonostante il personale sia ostile nei nostri confronti”*.

Alcuni degli avvocati detenuti sono in una cella, dove vivono in tre, composta di due piani. Non hanno contatti con altri detenuti, nemmeno con gli altri Colleghi detenuti per la stessa causa ma almeno possono parlare tra loro tre e camminare dal piano terra al primo piano della cella per muoversi e fare un po' di attività fisica.

Selçiuik, invece, come altri, è in isolamento in una piccola cella. Non vede e non parla con nessuno. Questo da quasi due anni.

Se all'inizio, ci dice, stare da solo mi ha giovato, *“ho avuto modo di riflettere, di leggere, di scrivere, anche di preparare l'atto di appello, adesso questa solitudine mi uccide”*.

I detenuti “speciali” a Silivri hanno la possibilità di vedere la TV ma soltanto un canale, quello scelto dalle autorità del carcere, chiaramente filo-governativo.

Possono leggere un giornale, sempre scelto dalle autorità del carcere ed hanno la possibilità di vedere i propri familiari stretti una volta alla settimana.

Tuttavia, dice Selçiuik, *“incontriamo i nostri familiari in una stanzina dove siamo separati da un vetro e ci parliamo attraverso un telefono in presenza delle autorità del carcere che ascoltano ciò che diciamo. Non ci possiamo nemmeno toccare, prendere per mano, dare un bacio”*.

Solo una volta al mese i detenuti possono vedere, tutti insieme, i propri familiari in una grande stanza con tanti tavoli.

In quell'occasione c'è la possibilità di tenere la mano del proprio figlio, della propria figlia o del coniuge ma senza un minimo di privacy visto che i detenuti sono uno accanto all'altro in un'unica stanza.

Alle 15 in punto le guardie penitenziarie ci hanno richiamato all'ordine e ci hanno detto che il nostro tempo era esaurito.

Abbiamo salutato calorosamente, abbracciandolo, Selçiuik.

Uscendo, con un cenno dal vetro, abbiamo salutato anche Behiy Asci e, sempre dal vetro di un'altra stanza colloquio adiacente dove si trovava con altri due colleghi (uno greco, l'altro belga) abbiamo fatto un cenno di saluto a Barkin Timtik, una delle due sorelle Timtik, condannata a 18 anni e 9 mesi di reclusione, previa riconoscimento dell'aggravante di terrorismo.

La sorella Ebrun, anche lei reclusa sempre a Silivri ha subito una condanna a 13 anni e 6 mesi di reclusione.

Ci siamo quindi incamminati con uno stato d'animo che non saprei descrivere verso il piazzale antistante l'edificio per aspettare il pulmino degli avvocati che ci avrebbe ricondotto al nostro autobus per poi fare ritorno ad Istanbul.

Dopo due ore di viaggio, causa anche l'intenso traffico del pomeriggio, siamo arrivati ad Istanbul e ci siamo recati presso la sede del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati che già il giorno precedente era stata teatro del primo incontro.

Qui abbiamo incontrato altri colleghi che hanno assistito ed assistono attualmente imputati di altri "processi politici" che si sono celebrati o che sono in corso dinanzi alla famigerata 37esima Corte Penale di Istanbul, la stessa del processo cosiddetto CHD.

Tutti i colleghi che si sono succeduti a parlare hanno sottolineato che questa Corte "*non tiene in alcun conto le istanze e le argomentazioni delle difese*".

Addirittura una collega, attualmente parlamentare dell'opposizione, l'Avvocata Sera Kadigil, che difende alcuni imputati in "processi politici", ci ha riferito che in Turchia i giudici di merito sono "espressione del Governo", allineati all'esecutivo e che il processo CHD, come altri processi politici, hanno visto negato il diritto di difesa.

Questa cosa, riferita da chi è in parlamento, suscita molte riflessioni.

La giornata è stata lunga, intensa e faticosa.

A tarda sera, oltre le 21.30 ci siamo recati tutti insieme (colleghi della delegazione internazionale e colleghi turchi) a cena in un tipico locale di Istanbul per continuare a parlare di quanto visto nel pomeriggio.

### **Martedì 15 Ottobre 2019**

Il mattino seguente, alle ore 8.30, avevamo fissato un appuntamento in Piazza Taksim, dove uno dei colleghi turchi ci ha raccolti e ci ha portati presso il suo studio dove erano già presenti anche altri avvocati di Istanbul.

La finalità di quell'incontro era quella di preparare un documento da poter consegnare ai media nel corso della conferenza stampa che si sarebbe tenuta presso la sede centrale del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul alle ore 15,30.

La nostra riunione è durata per più di tre ore.

Ognuno dei delegati internazionali ha espresso le proprie idee, ha manifestato quelle che sono state le proprie sensazioni, le proprie conclusioni al termine di questi tre giorni.

E' stato fatto un riassunto di tutto quanto avevamo visto ed accertato soprattutto nel corso della visita a Silivri.

E' stato quindi preparato un documento comune, comunicato stampa (*allegato al presente "report"*) che è stato consegnato ai mass media nel corso della conferenza stampa del pomeriggio.

### **L'incontro con il Presidente dell'Ordine di Istanbul**

Prima dell'incontro con i giornalisti, tuttavia, abbiamo avuto un altro interessante colloquio.

Alle ore 13,30, infatti, sempre nella sede centrale del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul (anche



questa munita di metal detector, telecamere ovunque e guardie armate all'entrata), abbiamo avuto modo di incontrare il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul.

Si è presentato con un atteggiamento molto serio, tutto impettito e vestito in modo impeccabile. Si notava una netta differenza nel modo di vestire ed il diverso atteggiamento rispetto ai Colleghi dell'Associazione CHD.

Alcuni Colleghi, in particolare il delegato del Consiglio Nazionale Forense Francese, mi avevano riferito che non ci saremmo dovuti aspettare grandi cose o grandi discorsi di solidarietà nei confronti dei Colleghi detenuti da parte chi è assai vicino alla maggioranza governativa e quindi uomo di regime.

Al contrario, anche il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul, seppur visibilmente contenuto e “frenato”, ha manifestato tutta la sua indignazione per questa vicenda.

*“Non mi esprimo né, d'altra parte, potrei farlo, sul merito della vicenda. Tuttavia questo caso è importante per noi perché ha visto coinvolti degli avvocati. Ciò che è accaduto da un punto di vista processuale e del diritto di difesa è senza precedenti. E, purtroppo, questa vicenda, nonostante sia stato un vero e proprio terremoto per la nostra categoria, non ha avuto sui media il risalto che avrebbe dovuto. Non mi aspettavo nemmeno la conferma della condanna da parte della Corte d'Appello Regionale ma, l'unica cosa positiva di questo aspetto, è che così potranno adire la Corte di Cassazione che, a mio avviso, potrà riformare la sentenza. E' stata un'esperienza giudiziaria senza precedenti. Voglio sottolineare ancora una volta che gli avvocati turchi non sono interessati all'aspetto politico della vicenda ma alla difesa dei diritti di chiunque sia sottoposto ad un processo penale”.*

Ma forse la difesa dei diritti non è la prerogativa del Governo turco. C'è chi, fra i colleghi turchi, ci ha riferito che la guerra in corso è utile per ricompattare il consenso al Governo e non far pensare ai problemi di economia e di democrazia interni.

Specialmente ad Istanbul dove il Sindaco appartiene al partito politico di opposizione.

La nostra avventura si è conclusa poco dopo le 15.30 quando, in una conferenza stampa pressoché deserta, è stato letto il comunicato stampa allegato.

Erano presenti soltanto tre giornalisti appartenenti a testate sconosciute, due peraltro on-line.

Non è stata fatta alcuna domanda e, sicuramente, il giorno seguente, i quotidiani e le testate giornalistiche più importanti non hanno neppure menzionato la notizia. Purtroppo in Turchia oggi è così: non ci si accosta neanche a temi pericolosi.

Con i Colleghi della delegazione internazionale abbiamo deciso di preparare un documento congiunto, entro il 15 Dicembre p.v. in cui si evidenziano e si denunciano tutte le violazioni dei diritti fondamentali che abbiamo riscontrato.

Il documento, a firma comune di tutti i rappresentanti delle Associazioni che hanno preso parte a questa missione, sarà inoltrato a tutte quelle Organizzazioni Internazionali che, a vario titolo, possono agire per cambiare lo *status quo* in Turchia.

Alla fine di questa esperienza mi restano impressi nel cuore e nella mente i volti, le parole, le immagini di tutti quei colleghi, detenuti a Silivri, ma anche di quelli che ci hanno accompagnato e coadiuvato in questa missione, che con grande coraggio e dignità affrontano problemi che sembrano insormontabili.



*Istanbul – ottobre 2019 La delegazione internazionale al completo*

In particolare gli occhi sorridenti di Selçuk che con forza d'animo ineguagliabile sopporta una pena pesantissima, scontata in isolamento assoluto, per avere svolto il proprio dovere di avvocato difensore con lealtà e dignità.

\* \* \*

*Una leggenda vuole che il luogo su cui si trova Istanbul, in origine Bisanzio, sia stato scelto consultando l'Oracolo di Delfi che consigliò a Byzas di fondare la nuova città dove avrebbe incontrato “i ciechi”.*

*Il significato venne trovato fondando la città sulla riva opposta di Calcedonia, i cui abitanti “ciecamente” non avevano notato il promontorio del Corno d'Oro e non si erano resi conto di quanto quel posto fosse facilmente difendibile da eventuali attacchi dei nemici.*

*E a me viene da pensare come gli attuali abitanti di Istanbul, a differenza dei loro predecessori, si dimostrino essere ciechi di fronte a ciò che sta avvenendo in Turchia dove viene negato il riconoscimento di quei diritti fondamentali che a ciascun essere umano, senza distinzione alcuna, dovrebbero essere riconosciuti.*

Pistoia, ottobre 2019

### **RINGRAZIAMENTI**

*Ringrazio i colleghi Nicola Canestrini ed Ezio Menzione, responsabili dell'“Osservatorio Avvocati Minacciati”, che mi hanno chiesto e così mi hanno dato l'occasione di fare questa missione a Istanbul, un'esperienza molto importante. Ringrazio in particolare il collega Menzione per il briefing prima di partire, per come mi ha seguito via SMS durante il viaggio e per avere rivisto con me questo report.*